

# USURA da paura

di Gianluca Ferraris  
e Ilaria Molinari

■ Per Mario la morsa dell'usura ha l'aspetto di una piramide rovesciata. Fino a due anni fa questo 51enne genovese gestiva quattro frequentatissime pescherie. Oggi scarica cassette al mercato del pesce: mille euro al mese, con annessa cessione del quinto. «Tutto è iniziato quando stavo per inaugurare l'ultimo negozio» racconta a *Economy*. «Bastarono qualche spesa in più e un debitore in fuga perché la banca si rifiutasse di anticiparmi le fatture già emesse, come di solito faceva».

Nel 2006 Mario, costretto a cercare soldi altrove, finisce in mano a una banda di cravattari professionisti: bastano pochi mesi perché, pur versando con regolarità somme sempre più alte, l'imprenditore non riesca più a stare dietro alla spirale degli interessi. «Mi hanno prestato 100 mila euro» ricorda. «E all'inizio di ogni mese mi facevano firmare assegni postdatati per altri 20 mila». Ben presto le minacce si fanno più concrete: «Al primo ritardo si sono portati via un furgone» dice. «Al secondo, quattro casse di ostriche». Quando il debito arriva a toccare il milione di euro, non c'è più scelta: Mario viene portato di peso dal notaio, dove tre delle sue quattro pescherie passano a un prestanome della banda. L'ultimo negozio l'ha chiuso lui, sotto il peso di altri debiti contratti per tirare avanti.

Quello di Mario non è un episodio isolato: secondo Sos Impresa, il network contro la criminalità di Confesercenti, nel 2008 le partite Iva italiane cadute nella rete degli strozzini sono state 180 mila, il 20% in più dell'anno precedente. «E il peggio deve ancora arrivare» dice a *Economy* Lino Busà, presidente di Sos Impresa e membro del direttivo di Fai, la Federazione italiana antiracket. «Normalmente tra il primo pagamento e la de-

nuncia passano un paio d'anni» continua Busà. «Se non si inverte in fretta la tendenza, quindi, la crisi di oggi farà la fortuna economica dei clan di domani».

Già adesso, del resto, i ricavi della criminalità organizzata su questo fronte raggiungono cifre da capogiro: solo nel 2008, secondo l'Eurispes, lo strozzinaggio ha fruttato alle mafie 12,6 miliardi di euro, diventando la seconda voce di entrate illecite alle spalle della droga (59 miliardi) e superando pizzo (9) e prostituzione (5,9).

A soffrire il mal d'usura sono soprattutto le famiglie: secondo l'Associazione contribuenti italiani, negli ultimi dodici mesi il loro indebitamento è cresciuto del 41%, mentre la propensione all'usura nel 2009 salirà del 25%, coinvolgendo quasi un milione e mezzo di nuclei in più (*vedere riquadro a pagina 29*). «Purtroppo il fenomeno è destinato ad aumentare ancora» conferma il presidente dell'associazione, Vittorio Carlomagno, prima di elencare le cause principali dell'impennata: «Crisi economica, crolli di Borsa, carte di credito revolving e gioco d'azzardo stanno facendo scivolare sempre più persone tra le braccia degli usurai».

Non c'è dubbio, però, che in questa fase le opportunità di business più promettenti, per i cravattari di tutta Italia, arrivino dal mondo delle piccole aziende.

**NEL MIRINO I «PICCOLI».** Per rendersene conto, basta scorrere i dati dell'ultimo *Rapporto criminalità* di Sos Impresa, datato dicembre 2008: un quarto delle famiglie a rischio, per esempio, lo è a causa di un'attività lavorativa coperta con garanzie private (casa, macchina, conto in banca coniugale). Il 90% degli imprenditori finiti nella morsa dell'usura conta meno di 10 dipendenti: nel 60% dei casi sono com-

**Per la malavita è ormai la seconda attività dopo la droga, con 12,6 miliardi di giro d'affari e migliaia di vittime. Adesso le difficoltà finanziarie rischiano di aggravare la situazione.**

mercianti, ristoratori o artigiani, con un'età media compresa tra i 49 e i 55 anni. L'identikit è quello di individui che per lavorare e mantenersi possono contare solo sulla loro attività, e sono dunque disposti a tutto pur di non vederla naufragare.

Un bersaglio perfetto per i clan criminali, che hanno orecchie ovunque e hanno abbandonato da tempo lupara e minacce plateali dandosi arie da consulenti. Anzi, spesso lo sono davvero: non è un mistero che tra i 120 mila mediatori creditizi iscritti all'albo provvisorio dell'Ufficio italiano cambi ci siano almeno un centinaio di soggetti sotto osservazione da parte delle forze dell'ordine.

Le cosche ormai hanno varcato stabilmente il Po, tanto che oggi sette dei 20 capoluoghi più esposti si trovano al Nord: Milano, Pavia, Lecco, Genova, La Spezia, Torino e persino la ricca Treviso, dove ai primi di febbraio è risuonato il lamento di Mario Pozza, presidente provinciale di Confartigianato: «Di fronte all'immobilismo delle banche» ha detto «il ricorso all'usura non è più una tentazione, ma una necessità per centinaia di noi. O si va dallo strozzino, o si chiude».

Sull'urgenza di risolvere il problema dell'accesso al credito da parte delle piccole imprese sono d'accordo un po' tutti: dal sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano**, che il 30 gennaio scorso ha strigliato le banche italiane («Non chiediamo la carità, ma solo comportamenti che non favoriscano gli estorsori»), ai consorzi fidi, che nel 2008 hanno visto raddoppiare le richieste di assistenza, fino a Confindustria.

«Oggi le banche, soprattutto in periferia, continuano a raccogliere molto denaro prestandone poco» denuncia a *Economy* Antonello Montante,

che in Viale dell'Astronomia ha la delega ai rapporti territoriali.

«Per questo abbiamo chiesto loro di valutare nel dettaglio la solidità delle singole imprese, soprattutto quelle di piccolo taglio, senza affidarsi solo a parametri fissi come il rating aziendale o di settore, che in momenti di recessione come questi inevitabilmente si abbassa».

**DENUNCE IN RIPRESA.** L'altro dato inquietante è che, mentre il fenomeno si allarga a macchia d'olio, il numero di famiglie e imprese che provano a cercare un aiuto continua a diminuire.

«Quello che impressiona è il calo sistematico delle denunce» si legge nel rapporto curato da Sos Impresa, che stima una diminuzione media dell'11% annuo: se nel 1996 (data dell'entrata in vigore della nuova legge sull'usura) le denunce erano state 1.486, a fine 2007 erano appena 246. Nel 2008, per fortuna, la tendenza si è invertita, e l'anno dovrebbe essersi chiuso con oltre 400 procedimenti aperti. Ma più che una presa di coscienza, il boom appare un sintomo della crescita esponenziale dei casi. «A frenare le vittime sono quasi sempre la vergogna o l'illusione di riuscire a uscirne da soli» dice a *Economy* Giosuè Marino, l'ex prefetto di Palermo oggi commissario straordinario di governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura.

«Ma anche le lentezze del sistema giudiziario hanno il loro peso» prosegue Marino. «Spesso, per chi è sotto scacco, i rischi appaiono troppi rispetto ai benefici. Anche perché l'usuraio denunciato mette subito all'incasso le cambiali della vittima, bloccandola in Centrale rischi fino alla fine del processo e condizionandone l'attività».

I numeri confermano i timori di Marino: tra le denunce per usura presentate in Italia, appena il 19% arriva al rinvio a giudizio entro un anno, mentre un caso di colpevolezza su due si chiude senza conseguenze penali a causa della prescrizione e gli importi recuperati in sede giudiziaria raramente arrivano al 50% di quanto estorto: gli strozzini, si sa, non amano rilasciare ricevute. «Sul fronte del sostegno economico alle vittime si può fare di più» conferma Maria Grazia Trotti. Fondatrice di *Vigevano Libera*, una delle tante associazioni nate per contrastare la crescita dell'usura in Lombardia.

Trotti ha visto fallire la sua oreficeria dopo che un debito da 10 mila euro contratto con una cosca calabrese era lievitato di sei volte. Testimone d'accusa al primo maxiprocesso del Nord contro la 'ndrangheta, è stata risarcita dallo Stato solo nel 2003, 11 anni dopo la sua denuncia. Troppo tardi.

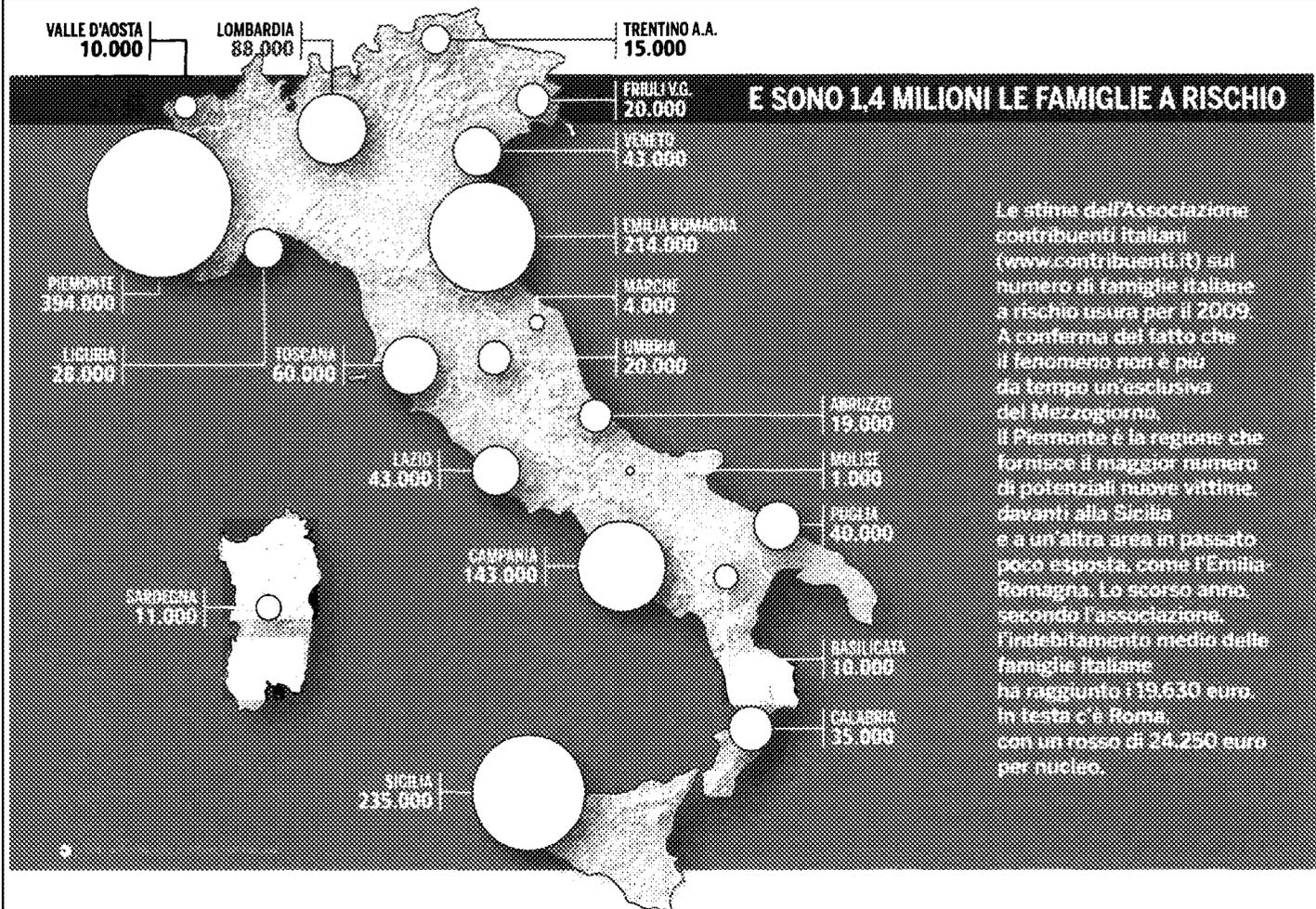
A Roma, dove si sottolinea l'ottimo lavoro svolto quest'anno dalle forze dell'ordine (50 operazioni da gennaio a settembre), la politica prova a cambiare marcia:

«Tra il 2007 e il 2008 le procedure di risarcimento si sono velocizzate» ricorda Marino «mentre il fondo di solidarietà per le vittime è stato rimpinguato con due versamenti da 70 milioni, i più alti di sempre».

La novità più significativa è che dal 2009 buona parte delle somme in attesa di assegnazione sarà girata ai confidi locali e alle associazioni antiracket, che potranno utilizzarla come capitale di garanzia virtuale per agevolare l'accesso al credito dei soggetti più a rischio. Rispetto alle disponibilità miliardarie della criminalità organizzata non è molto. Ma è un buon inizio. Sperando che nel frattempo la spirale del credito negato si spezzi.

**GLI IMPRENDITORI  
«STROZZATI»  
SONO 180 MILA.  
MA 1,4 MILIONI  
DI FAMIGLIE  
RISCHIANO  
DI CADERE  
NELLA RETE.**

**L'ACCESSO  
AL CREDITO  
NON SI SBLOCCA.  
LE DENUNCE  
SONO TORNATE  
A CRESCERE  
E LE MAFIE FANNO  
AFFARI D'ORO.**



**LA SPIRALE INFINITA DEI TASSI**

**170%**

È il tasso medio annuo applicato sui prestiti a strozzo dalla criminalità.

**730%**

Il tasso applicato da Cosa nostra a un negoziante palermitano, che ha denunciato i suoi strozzini nel febbraio 2008.

**7.430%**

Il tasso usurario più alto di sempre è stato scoperto alla fine del 2007 dalla Guardia di finanza. Lo applicava un clan campano attivo in Versilia, che era così giunto a rilevare gratis sei negozi.

**IN CRESCITA DA TRE ANNI**

	2006	2007	2008*
NUMERO DELLE DENUNCE	454	246	387
NUMERO STIMATO AZIENDE VITTIME	120.000	150.000	180.000
GIRO D'AFFARI CRIMINALE STIMATO**	11,3	12,2	12,6

\* PRIMI 9 MESI.  
\*\* DATI IN MILIARDI DI EURO.  
ELABORAZIONE DI ECONOMY SU DATI SOS IMPRESA, FEDERAZIONE ANTIRACKET, DIA ED EURISPES.